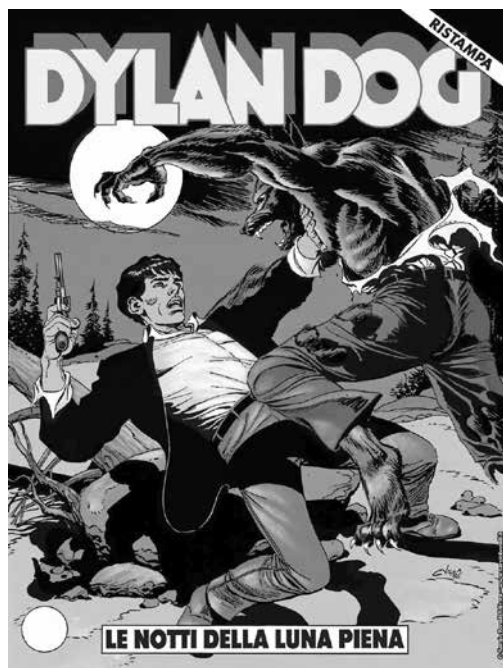


# DA SAN GIOVANNI CON TERRORE

Giorgio Franzaroli

Oggi gli autori di fumetti sono celebrati come i divi del cinema; spesso sono conosciuti più per le comparsate televisive in veste di opinionisti che per la loro produzione artistica, in un'epoca, quella odierna, in cui le copie delle pubblicazioni da edicola vendono – quando va bene – una decima parte rispetto alle tirature dell'era dorata del fumetto, che va dal dopoguerra agli anni '90. In quel periodo, quando si vendevano centinaia di migliaia, quando non addirittura milioni di copie a settimana, i disegnatori di fumetti spesso non erano neppure citati tra gli autori del "giornalino" in questione, tanto che rischiavano di sprofondare nell'anonimato, come accadde a tanti "manovali" della nona arte, a cui non venivano riconosciuti i diritti d'autore, né la paternità artistica delle tavole (spesso buttate per non occupare spazio in redazione, oggi varrebbero migliaia di euro) che loro stessi avevano disegnato. Questa precarietà metteva gli artisti nella condizione di adeguarsi a qualsiasi tipo di collaborazione gli si presentasse, così da incamerare il maggior flusso di lavoro possibile, rendendo il loro stile malleabile e adattabile al personaggio che gli veniva proposto di interpretare, che fosse umoristico o realistico. Tanti anni fa un noto autore della "nouvelle vague" del fumetto mi disse che i disegnatori di Bonelli (l'editore di "Tex", "Zagor", "Mister No"...), non erano da considerarsi "autori" ma bravi "artigiani", sminuendone la bravura proprio per mancanza di un preciso stile autoriale. Per fortuna si ebbe – tardivamente – a ricredere, ammettendo che questi grandi vecchi del pennino erano invece validissimi artisti.

Uno tra loro era Giuseppe Montanari, deceduto già qualche tempo fa all'età di 86 anni. Montanari era un altro di quei creatori di mondi fantastici che noi ragazzi pensavamo visse in America o su un altro pianeta, per produrre i fumetti che ci facevano sognare non poteva essere un comune mortale. E invece era più vicino a noi di quanto si



potesse immaginare, perché Giuseppe Montanari era nato a San Giovanni in Persiceto nel 1936. Poi la sua famiglia si trasferì a Milano nel 1944. Appena diciottenne esordì nel mondo del fumetto lavorando nello studio di Roy D'Amey (pseudonimo di Rinaldo Dami, un mito per gli esperti del genere), che lo portò a collaborare con Aristeia Bertasi, detta Tea, moglie di GianLuigi Bonelli e madre di Sergio. I suoi disegni vengono quindi pubblicati su riviste per ragazzi allora in auge come "Cucciolo" e "Tiramolla". Ma è con i fumetti "per adulti" (oggi scandalizzerebbero ben poco) che nella prima metà degli anni '70 la sua produzione si fa più intensa. Crea il personaggio di "Lando" e (con Ernesto Grassani, con cui si creerà un lungo connubio artistico) "Igor", parodia sexy del film di Mel Brooks "Frankenstein Junior". Alla fine degli anni '70 diventa

un autore fisso della scuderia Bonelli, lavorando alla serie de "Il Piccolo Ranger", altro fumetto western di successo che nella casa editrice affiancava i più noti "Tex" e "Zagor". La sua consacrazione artistica (sempre in tandem con Grassani) avviene con Dylan Dog, di cui sarà il disegnatore



più prolifico della serie, amatissimo dai fans del personaggio per le atmosfere cupissime ma al contempo ironiche che sapeva rendere. Le storie di Dylan Dog disegnate da Montanari & Grassani sono tra le più iconiche e ricordate dai lettori: fin dai primi numeri infatti tracciarono il solco del genere horror-gotico dal quale poi

trassero ispirazione i disegnatori più giovani che oggi continuano la serie. Anni fa "chiesi l'amicizia" su Facebook a Montanari, giusto per essere aggiornato sui suoi lavori, ma anche per curiosità su di lui, perché fino ad allora non sapevo nemmeno che faccia avesse. Scoprii quindi che era originario di San Giovanni, e anche lui vide che realizzò di me la stessa cosa. Mi scrisse quindi che aveva voglia di venire a San Giovanni, per vedere com'era il paese dove era nato. Non so se l'abbia mai fatto.